« Il periodo veramente letterario ed artistico dell'ingegno femminile in Italia è cominciato quindici anni fa e continua con vigore progressivamente crescente. La migliore e principale caratteristica della sua produzione è il *buon senso*.

Il tipo della donna italiana stravagante, falsa, eccitabile, appassionata per capriccio e crudele per indifferenza, sempre mossa da impulsi folli, esiste soltanto nella immaginazione e nei romanzi degli scrittori francesi superficiali e di secondo ordine.

E per vero, ciò che distingue la donna italiana, specialmente nella sua produzione letteraria, è la *logica*. Questa facoltà la salva da ogni eccesso, ed ella rimane in un'atmosfera di decoro e d'onestà, ove l'ironia e la derisione degli uomini non giungono a toccarla. Noi non abbiamo quelle folli pubblicazioni femminili che sono così comuni in Francia. Il carattere della donna italiana (nella quale i più benevoli trovano da riprovare, se non altro, certe esagerazioni di idee e di impressioni) è tale, che essa ha prodotto invece una letteratura, nella quale i riguardi dovuti alle *proporzioni* fanno sì che i libri più appassionati e più caldi mantengono una grande serietà sia nella forma che nella sostanza.

Il requisito mancante tuttora nella moderna letteratura femminile d'Italia è la *forza*; ed è ben naturale che sia così, se si considera che noi viviamo in una società che appena può dirsi formata, e nella quale ogni lavoro d'arte e dell'ingegno è condotto ancora con una certa timidezza, ed ha bisogno di certe cautele.

Le donne italiane hanno scoperto assai meglio degli uomini il fatto, che al di fuori degli angusti limiti della loro terra esiste un altro mondo. Ed in ciò esse si sono forse inspirate alle scrittrici americane.

Esistono forti analogie fra le letterate d'Italia e quelle d'America.

Una delle grandi caratteristiche della nostra letteratura femminile è che non ha scuole. In ciò il temperamento artistico della donna italiana è superiore all'uomo italiano, al quale manca questa indipendenza. In tutti i centri letterari d'Italia, gli autori sono più o meno raggruppati in scuole, hanno un altare, un dio, un credo; e dove non c'è scuola, vi è per lo meno una *clique*.

L'uomo è proclive a fraternizzare, mentre la donna d'intelletto si tiene orgogliosamente in disparte e non cerca mai compagnia. In arte, nessuna autrice italiana somiglia ad un'altra, nè segue i metodi d'un'altra; fra loro l'imitazione è perfettamente sconosciuta.

Le scrittrici italiane si conoscono, si leggono, si stimano e si apprezzano nei loro lavori reciprocamente; sono spesso amiche, ma nessuna esercita alcuna influenza sulle altre. Mentre in Italia tale influenza viene attentamente evitata, io osservo il fatto deplorevole che il « successo » di un libro popolare induce alla imitazione gli autori americani e le stesse scrittrici emancipate. Gli editori sono, forse, molto da biasimare per questo, giacchè rifiutano ciò che è originale e pregievole e domandano ciò che costituirà per essi nuovi guadagni.

Ambiziose come sono, le donne italiane hanno tendenze affatto diverse e nulla può allontanarle dal loro ideale, che è il principio vitale del loro lavoro. E, di fatti, in ogni loro scritto rinvieni una idea chiara, fissa. Anche quelle che falliscono, debbono il loro insuccesso alla mancanza di forza occorrente a far loro raggiungere l'alto ideale, che nondimeno esse aveano limpidamente dinanzi agli occhi esordendo.

Il sistema americano di mandare privatamente critiche, favorevoli, s'intende, ai giornali per annunciare un libro prima che circoli nel pubblico, è sconosciuto in Italia ed anco in Francia. Il successo di un libro, in Europa, dipende dalla critica giusta di un giudice indipendente, non dall'elogio interessato di un editore avido di intascare il dollaro del pubblico che legge.

I nomi che seguono sono quelli di note scrittrici italiane. Solo quindici anni fa Emilia Ferretti, nata Viola, conosciuta in letteratura col pseudonimo di *Emma*, era considerata la più robusta scrittrice d'Italia. Di elevata coltura, padrona di quattro lingue, nelle quali parlava e scriveva con grande facilità, inclinata agli studi sociali e filosofici e dotata di una mente atta alle calme speculazioni scientifiche, *Emma* giustificava ampiamente questa riputazione. Cominciò dal collaborare nella *Nuova Antologia* scrivendovi brevi narrazioni e critiche sagaci, che rivelavano chiarezza e profondità di pensiero, e che erano dettate in uno stile efficace, limpido e sobrio. Invero i suoi studi critici sopra Flaubert quale rappresentante il romanzo sperimentale, apparvero un lavoro completo e poderoso in cui gli argomenti sono trattati vigorosamente; mentre l'analisi che ella fece della *Page d'Amour* dello Zola, mostra la delicata intuizione di una donna e l'indulgente percezione dell'intendimento dell'autore.

Fra i molti articoli e le molte critiche a cui questo romanzo diede luogo in Francia, in Germania ed in Italia, quella di *Emma* è senza dubbio la migliore, e tale fu riconosciuta dallo stesso E. Zola. Gli ultimi di lei romanzi sono: *La Leggenda di Valfreda* e *Una fra tante*, e lo scopo di questi due libri, come del resto di tutti gli altri, è di dar corpo ad una idea filosofica e di combattere una ingiustizia sociale.

La Leggenda di Valfreda è diretta contro il celibato dei preti.

E' un libro sano, forte, temperato; è l'impronta di un intelletto che non si indebolisce mai nel suo ascetismo e la cui fibra riceve vigore dalla scienza. Ma in questo libro appaiono tutte le preculiarità di *Emma*; ella le espone in modo troppo evidente, troppo scientifico; i caratteri sembrano nati dal cervello, come Minerva, la più noiosa delle deità dell'Olimpo greco. Vi manca quel vero sentimento di vita che la soddisfa e la trasporta. Quando gli amanti liberi, soli, appassionati, potrebbero essere felici, eppure attossicatisi con astrazioni, e resisi mistici con l'idea dell'umanità, si abbandonano per una futile cagione, il lettore rimane insoddisfatto e dice: Questo non è amore; questa non è la vita,